

esercitata da lui in virtù dell' autorità datagli da Rodolfo dopo la morte di Carlo suo padre, la qual' essendo cessata per essersi l' Imperadore spogliato della sovranità, egli non poteva più con ragione, e coscienza ritenerla. Rispose sua Altezza, che procurassero prima di ricuperare quello, ch' era stato usurpato da' Turchi alla Corona, che allora potrebbe egli pensar al modo, come accomodarsi alla restituzione. Adduceva l' Arciduca oltre l' uso comune a' Principi di non cedere facilmente il possesso di terre ad altri per allegazione di titoli di qualsivoglia ragione, due rispetti ancora; uno, ch' egli vi aveva fatte così gravi spese, che avrebbe due volte comperata quella regione; l' altro, che la sicurezza de' suoi Stati patrimoniali restava in mano d' altri, e però dimandava i miglioramenti fatti da Carlo suo padre, e da sè, e le spese fatte in mantenimento, massime nelle guerre passate, e che vi fosse tenuto presidio tedesco dagli Ungheri pagato. Ma persistendo gli Ungheri nell' istanza, e temendo, che non venissero alla ricuperazione con forza, pensò di fortificare gli Stati suoi patrimoniali prima, quando fosse convenuto di cedere quelli dell' Ungheria. Mandò commissarj, che trovassero sito, dove potesse fortificarsi, fu pensato a Fiume, a Tersate, ed a Dracévazzo; operò per mezzo della Corte di Roma (mostrando loro, che si sarebbe aperta via per introdurre l' eresia in quei paesi purgatissimi da quella feccia) che i prelati Ungheri si separassero in questa istanza, aggiungendo tuttavia sua Altezza tutti i mezzi immaginabili per acquetare gli altri ordini del regno; dai quali uffizj introdotta qualche buona disposizione, finalmente il Palatino